

XV legislatura

Le comunità cristiane in India

Contributi di Istituti di ricerca specializzati

*n. 80
Novembre 2007*

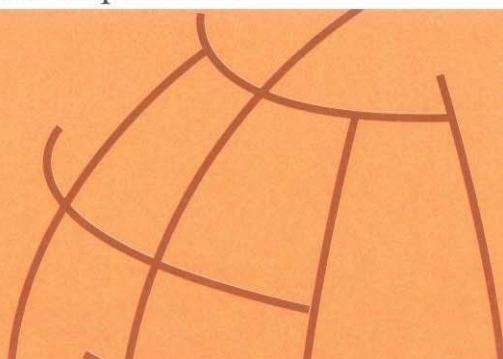


Senato della Repubblica

servizio studi



servizio affari
internazionali



XV legislatura

Le comunità cristiane in India

A cura del Dr. Eric Molle, del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

n. 80

Novembre 2007

Servizio Studi

Direttore

Daniele Ravenna

tel. 06 6706_2451

Segreteria

_2451

_2629

Fax 06 6706_3588

Servizio affari internazionali

Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706_2405

Segreteria

_2989

_3666

Fax 06 6706_4336

Le comunità cristiane in India

di Eric Molle



Novembre 2007

INDICE

1. Generalità	p. 3
2. Il nazionalismo indù e le comunità cristiane nel Paese	p. 7
2.1. Cenni storici	p. 7
2.2. Gli attori del nazionalismo indiano	p. 11
3. I rapporti all'interno della comunità indiana	p. 16
4. Le scelte legislative	p. 17
5. Considerazioni conclusive	p. 20

1. Generalità

Le comunità cristiane in India si distribuiscono in uno Stato dalla struttura federale abitato da 1 miliardo e 29 milioni di persone, dove gli induisti rappresentano la maggioranza della popolazione (più dell'80%), ovvero più di 800 milioni.



I cristiani, sia cattolici che protestanti, rappresentano invece poco più del 3%, ovvero circa 30 milioni (rispettivamente 2,5% sono cattolici e 0,5% sono protestanti). Tali comunità cristiane sono inserite in una realtà sociale, come quella indù, incentrata ancora su un sistema di caste.

Il sistema castuale indiano, legato strettamente all'induismo, divide tradizionalmente la società in quattro grandi caste¹. In seguito sono state create delle altre caste, o sotto caste, tra cui la casta detta degli *intoccabili*, dei diseredati (i *Dalit*). I componenti di questa ultima casta vivono ai margini delle strade e vengono disprezzati dalla gente di casta.

Le origini del cristianesimo in India sono legate tradizionalmente ai primi insediamenti cristiani che sorgono nello Stato del Kerala in seguito all'arrivo in quei luoghi dell'Apostolo San Tommaso, nel 52 d.C.. Con il tempo la comunità cristiana ha subito una certa espansione in gran parte dei territori indiani, in modo particolare nel sud del Paese (nel Kerala e nel Tamil Nadu soprattutto), trovandosi allo stato attuale con numerose diocesi in tutta l'India. Successivamente, entrando in contatto con diverse potenze europee, si è ulteriormente sviluppata in India la Chiesa cattolica, prima, e in seguito anche quella anglicana.

I primi contatti con missionari occidentali avvennero nel 1321, quando missionari francescani guidati da Tommaso da Tolentino sbarcarono nei pressi di Bombay senza poter continuare il loro cammino poiché furono uccisi. Una presenza europea definitiva avvenne nel 1498 quando Vasco da Gama raggiunse le coste indiane stabilendovi i primi avamposti portoghesi. Circa mezzo secolo dopo, nel 1542, i gesuiti iniziarono la loro opera in India con l'arrivo a Goa di San Francesco Saverio.

La Chiesa cattolica in India è formata dalla Chiesa di rito latino (la più importante numericamente), dalla Chiesa siro-malabarese (la più antica Chiesa nativa indiana forte di 3.200.000 fedeli) e dalla Chiesa siro-malankarese.

La Chiesa siro-malabarese è una Chiesa vincolata alla Santa Sede che le ha però riconosciuto lo stato di Chiesa autonoma nel 1992. Tale Chiesa viene definita Chiesa *sui iuris* di rito liturgico siriano orientale (come la Chiesa caldea), il che significa che vive in comunione con la Chiesa di Roma. La radice siriana della Chiesa indiana è dovuta ai suoi legami con la Chiesa siriana orientale: in effetti la lingua siriana è stata in uso nella liturgia fino al 1968, quando per la prima volta la Santa Messa fu celebrata in *malayalam*, la lingua madre del Kerala. La denominazione di siriana è dovuta alla formazione della Chiesa da parte di San Tommaso che apparteneva alla comunità cristiana di Antiochia, nominata in seguito siriana. La denominazione di malabarese è relativa invece al luogo di creazione, ovvero le coste del Malabar, nell'attuale Tamil Nadu (Stato del sud dell'India).

La Chiesa siro malankarese viene definita invece Chiesa *sui iuris* di rito liturgico antiocheno o siriano occidentale, come quella maronita o quella siriano-cattolica. La denominazione siriana è ormai nota, mentre il termine malankarese deriva da Malankar, località del Kerala (Stato del sud del Paese).

T_____

¹ Le quattro caste sono così suddivise: la casta dei *Brahmana*, sacerdoti ed insegnanti; la casta dei *Kshatrya*, re, guerrieri ed amministratori; la casta dei *Vaishya*, agricoltori, mercanti, uomini d'affari; la casta dei *Shudra*, servitori ed operai.

Come avviene spesso per le Chiese di rito non latino, la liturgia si differenzia da quella romana per l'introduzione di alcune forme liturgiche locali prese in prestito, in questo caso, soprattutto dalle tradizioni *indù*.

La Chiesa siro-malabarese e quella siro-malankarese sono state introdotte in India in età antica e i loro appartenenti vengono considerati dagli *indù* come nativi. Questi si differenziano, agli occhi degli *indù*, dai cristiani di rito latino che iniziarono a svilupparsi in India a partire dalla metà del 1500, quando arrivarono per la prima volta sul territorio indiano i missionari della Compagnia di Gesù, che sbarcarono con i portoghesi sulle coste indiane. I Gesuiti invitarono quindi le chiese autoctone a ricongiungersi con Roma, e, dopo alcuni scontri iniziali, diedero loro la struttura ecclesiastica occidentale. La Chiesa siro-malabarese poté avere nuovamente una propria struttura ecclesiastica e Ernakulam divenne Arcidiocesi metropolitana, quando ne ricevette autorizzazione da Papa Pio XI nel 1923, quindi divenne autonoma nel 1992 e l'anno successivo fu convocato il primo sinodo.

Attualmente la Chiesa cattolica in India rappresenta circa il 2,5% della popolazione (20 milioni di fedeli) ed è organizzata in 157 unità ecclesiastiche: 29 arcidiocesi e 128 diocesi (di queste 157 unità: 127 sono di rito latino, 25 di rito siro-malabarese e 5 di rito siro-malankarese). La Chiesa indiana, benché cattolica, si afferma per la sua complessità e per la sua ricchezza culturale, spirituale e umana. In effetti la sua radice culturale è di sicuro *indù*, rifacendosi alla cultura storica indiana, ciononostante è prettamente cristiana, e, a differenza della chiesa di rito latino, rivendica pienamente la sua appartenenza alla liturgia e al culto delle chiese orientali.

Oltre alla Chiesa cattolica in India, bisogna anche sottolineare la presenza della Chiesa anglicana e di varie missioni cristiane, soprattutto evangeliche, nei territori indiani. I cristiani protestanti rappresentano circa lo 0,5% della popolazione ed hanno missioni in quasi tutta l'India, assicurando così una ricca attività di evangelizzazione.

2. Il nazionalismo *indù* e le comunità cristiane nel Paese

2.1 Cenni storici:

Sin dall'inizio della storia dell'India indipendente, i "Padri" del Paese, Gandhi e Nehru, diressero lo Stato impostando la propria politica sul nazionalismo indiano fondato sul rispetto di tutte le comunità religiose nel Paese. Tale nazionalismo fu definito in seguito secolarismo.

Con l'arrivo al potere di Indira Gandhi avvenne una deriva regionalista confessionale, nel senso che la statista in alcuni Stati dava appoggio ad alcune confessioni minoritarie per destabilizzare i partiti di governo a lei contrari, o per consolidare in altri Stati i governi che la sostenevano. La politica della Gandhi, a differenza dei suoi predecessori, sembrò giocare di volta in volta sulle diverse rivalità locali e su instabili equilibri, alimentando così tensioni che da allora sono cresciute nel tempo. In effetti, salendo al

potere per due successivi mandati (1960 – 1977 e 1980 – 1984), la Gandhi non esitò a sostenere alcuni movimenti estremisti per mantenere (durante il primo mandato) o per consolidare (durante il secondo mandato) il potere nelle sue mani. In modo particolare, l'appoggio a tali movimenti avvenne nel Punjab (nel nord ovest del Paese) al fine di destabilizzare i partiti di opposizione che governavano a Chandigarh, in modo particolare quello *sikh*. Forse proprio per tale motivo, due guardie del corpo *sikh* uccisero la Gandhi dopo che questa nel 1984 aveva fatto ricorso all'Esercito per aver ragione di una rivolta dei *sikh* (durante l'Operazione "BLUE STAR" contro il Tempio Dorato, il più importante monumento sacro del movimento *sikh*).

Il figlio di Indira, Rajiv, divenne il suo successore e decise di intensificare il concetto di regionalizzazione sforzandosi di guadagnare la fiducia alternativamente dei musulmani e degli indù, per ricevere da loro il favore dei voti in Stati dove stava venendo meno il controllo del governo centrale, ovvero laddove esisteva una forte componente *sikh*. Nel 1985, egli riaffermò l'istituto della sharia in alcune regioni come elemento di possibile fonte legislativa e nel 1989 fece togliere i sigilli apposti alla moschea di Ayodhya, nell'Uttar Pradesh (nel nord del Paese).

Lo stesso sito tuttavia veniva e viene rivendicato dagli induisti come luogo di nascita di Rama, uno dei più rinomati *avatar*² assieme a Krsna di una delle più importanti divinità indù: Visnù. Pochi giorni prima delle nuove elezioni generali, nel maggio del 1991, dove avrebbe potuto ottenere un riscatto politico, Rajiv fu assassinato da un appartenente alle setta dei Sikh o, secondo altre ipotesi, da un commando delle Tigri Tamil, l'organizzazione militare clandestina che lotta ancora oggi per l'indipendenza dei Tamil dello Sri Lanka.

In tal modo si è preparato così il terreno per il ritorno del nazionalismo indù attraverso il *Bharatiya Janata Party* (BJP), che sfruttando tale forma di nazionalismo diventò il primo partito indiano nel 1996, andando più volte al potere sino al 2004. In effetti, una parte della popolazione voleva un ritorno alle tradizioni più puramente *indù*. Rivendicazione che il BJP seppe sfruttare in modo abile.

Gli anni Novanta furono caratterizzati anche: dalle lotte di caste, ovvero dalla lotta per la promozione sociale delle caste inferiori; dalla liberalizzazione dell'economia; dall'apertura di mercato tramite lo smantellamento della "*Licence Raj*" e del modello economico di Nehru e Indira Gandhi.

Negli ultimi anni si riscontra un inasprimento delle violenze da parte degli estremisti *indù* nei confronti delle comunità cristiane in India. Precedentemente gli attacchi erano rivolti soprattutto alla comunità musulmana in India. In epoca recente, tutto ha avuto inizio nel dicembre del 1992, con la distruzione della moschea di Babur di Ayodhya, demolita da estremisti *indù*, e l'uccisione di circa 2.000 musulmani nello Stato del Gujarat. Con l'avvento del nuovo secolo però sono avvenuti diversi atti che hanno segnalato la recrudescenza di azioni ostili anche nei confronti dei cristiani in tutta l'India.

Sin dal 2000 sono stati riscontrati episodi simili a quello che nel settembre 2002 portò otto missionari cristiani ad essere aggrediti da fondamentalisti *indù* durante una

T_____

² L'*avatar* si riferisce all'assunzione di un corpo fisico da parte di un Dio, o di uno dei suoi aspetti.

funzione religiosa nello Stato del Tamil Nadu (sud dell'India). Proprio a partire dal 2002 è iniziato un crescendo di tensioni e aggressioni.

I fondamentalisti *indù* hanno incrementato il ritmo delle loro violenze e nel 2006 sono stati almeno 200 gli attacchi portati nei confronti dei cristiani in India. Tra questi spiccano per gravità: l'uccisione di un parroco in un distretto del Jarkhand (est del Paese); l'attacco da parte di 300 fondamentalisti a una parrocchia nel distretto di Kandhamal in Orissa (nordest del Paese); l'uccisione di un altro parroco nel Kerala (sud del Paese).

I fatti di maggior rilievo riguardano però le aggressioni nei confronti delle comunità di missionarie o di suore in tutto il Paese. In effetti sia le Missionarie della Carità (le Suore di Madre Teresa) che le Suore Francescane (nell'Uttarakhand al nord del Paese) sono sempre state ben accolte e amate nel Paese per le loro opere di carità e per la loro missione educativa. I recenti attacchi nei loro confronti sono un chiaro segnale dell'inasprimento della situazione nei confronti dei cristiani.

Nel 2007, i fondamentalisti *indù* hanno deciso di dare maggiore risonanza alle proprie azioni riprendendole e mandandole in rete o facendole riprodurre in televisione. È stato il caso, ad esempio, dell'aggressione di un pastore protestante di Jaipur e di altri cristiani dello Stato del Maharashtra (ad ovest), ripresi e diffusi in televisione, senza che la polizia sia intervenuta.

Il numero di riconversioni attuate spesso con la violenza da parte degli estremisti *indù* è aumentato sensibilmente negli ultimi anni. Sono specialmente i *Dalit*, gli appartenenti all'ultima casta o alla classe sociale più povera e diseredata, le vittime di tali riconversioni forzate dal cristianesimo all'induismo.

2.2 Gli attori del nazionalismo indiano

Con l'indipendenza e lo sviluppo di un sistema democratico in India sono nati alcuni partiti o movimenti di stampo prettamente nazionalista, e a volte estremista, che tramite azioni politiche o azioni dimostrative hanno in un certo senso portato a compimento restrizioni o violenze nei confronti dei cristiani o dei *Dalit* convertiti.

Formazioni politiche o movimenti come il *Rashtriya Swayamsevak Sangh* (Organizzazione dei Volontari Nazionali), il *Vishva Hindu Parishad* (Consiglio Mondiale Indù) o il *Bharatiya Janata Party* (Partito del Popolo Indiano) sono i nomi che vengono messi maggiormente in risalto dalla cronaca.

Attualmente i 543 seggi all'interno del Parlamento nazionale indiano sono ripartiti in seguito alle elezioni del Maggio del 2004: 217 seggi all'*Indian National Congress* (INC) e alleati di sinistra; 185 seggi al BJP e ai suoi alleati nella *National Democratic Alliance*; 59 al fronte di estrema sinistra guidato dal partito comunista marxista e 82 ad altri.

Il *Rashtriya Swayamsevak Sangh* (RSS) è un movimento nazionalista *indù* fondato nel 1925 le cui posizioni politiche sono improntate alla preservazione delle tradizioni

spirituali e morali del Paese. L'Induismo era per il movimento uno stile di vita, e non solo una religione.

Benché all'inizio della sua vita politica il movimento avesse sviluppato diversi servizi sociali e caritatevoli, e avesse intrapreso la via del dialogo tra le comunità in un processo politico costruttivo, con il tempo, però, la parte più estremista ha portato il movimento ad essere bandito dalla vita politica, perché considerato una minaccia allo Stato. Il movimento ritornò sulla scena politica negli anni '80, quando una parte di esso decise di istituzionalizzarsi creando un partito politico, il *Vishva Hindu Parishad* (sorto nel 1967). Il movimento è però rimasto in vita e le sue azioni si sono di volta in volta più o meno distinte dal partito.

Il RSS si è guadagnato un notevole sostegno popolare soprattutto grazie alle sue varie attività organizzate per gli indù provenienti da zone sotto controllo musulmano e per la successiva protezione degli indù al momento dei disordini tra musulmani e indù. Queste azioni si sono poi sviluppate e sono diventate mezzi di propagazione per sentimenti anti-musulmani e in seguito anti-cristiani.

Al fine di portare a termine i propri obiettivi e per incrementare la propria presa sul territorio indiano, il RSS ha istituito negli ultimi tempi, con il *Dharma Jagran Vibhag* (Movimento per il Risveglio Religioso), delle cellule di giovani armati, il *Raksha Sena*, con lo scopo di fermare le conversioni al cristianesimo. Tali milizie sono state organizzate nello Stato del Chatisgarh, Stato tribale dell'India centrale, per portare a termine delle campagne violente per la riconversione all'induismo dei tribali cristiani. Le conversioni forzate sono uno degli obiettivi del RSS, il "risveglio religioso"; gli altri due obiettivi sono lo sviluppo economico e la sicurezza sociale.

Da una costola del RSS nasce nel 1967 il *Vishva Hindu Parishad* (VHP). Come indica il nome del partito, la base *indù* è fondamentale per l'India e per l'azione politica del partito, i cui obiettivi sono: consolidare e rafforzare la società *indù*; proteggere, promuovere e propagandare i valori di vita *indù* nel contesto etico e spirituale moderno; e infine, permettere il mantenimento di relazioni tra gli *indù* in tutto il mondo per proteggere l'identità *indù*. Le due componenti valoriali del partito, la politica e la religione, sono considerate due fattori inscindibili.

Per i propri primi venti anni di vita il partito ha avuto uno sviluppo legato a dimostrazioni pacifiche e ad opere politiche e sociali di rilievo per il Paese, costruendo, ad esempio, ospedali, templi e scuole per tutte le classi, senza dimenticare le classi arretrate. Con la creazione nel 1980 del nuovo soggetto politico nazionalista denominato *Bharatiya Janata Party*, con il quale il VHP ha di certo alcune comunanze di intenti rispetto ad alcuni obiettivi, la natura pacifica della politica del partito è andata diminuendo.

In effetti, il VHP ha poi sviluppato il proprio credo politico e religioso in modo sempre più militante e violento, soprattutto nei confronti dei musulmani, e poi dei cristiani. L'evento dimostrativo che ha sancito il passaggio da un'attività prettamente politica ad un'altra di tipo quasi esclusivamente militante e violenta, è rappresentato dalla già citata distruzione della moschea di Ayodhya il 6 dicembre 1992.

Anche le richieste più prettamente politiche del VHP hanno subito un'evoluzione poiché gli obiettivi del partito sono diventati essenzialmente anti-musulmani e anti-cristiani, come ad esempio la richiesta di modificare o addirittura abolire l'articolo 370 della costituzione indiana che garantisce una sorta di autonomia ai musulmani, o come la volontà di fermare le conversioni al cristianesimo o all'islam per vie non politiche. L'evento di maggior rilievo è avvenuto nel 2005 quando il VHP ha organizzato una cerimonia spirituale nello Stato dell'Orissa per la riconversione forzata di 600 *Dalit* cristiani, con il benplacito del *Bharatiya Janata Party*, il partito al governo nello Stato, che ha distaccato ingenti forze di polizia per sorvegliare lo svolgimento della cerimonia. Eventi del genere si sono moltiplicati nell'Orissa e negli Stati adiacenti.

Il più volte citato *Bharatiya Janata Party* (BJP) nasce nel 1980 e con il tempo è diventato uno dei maggiori partiti politici in India. Il progetto politico del BJP riguarda i valori culturali socio-religiosi della maggioranza indù del Paese e le politiche sociali conservatrici.

Bisogna però comprendere che in linea di principio il BJP non esclude dalla visione induista i musulmani e i cristiani. In effetti, per i nazionalisti, l'India è una *Hindu Rashtra*, ovvero una Nazione indù. Questa comprende un sistema complesso di cultura, storia e credenze religiose che si sono evolute in India da 5.000 anni a questa parte e sono quindi tutte derivate da un'eredità indù. In questo senso, dunque, la politica professata dal partito è da intendersi in senso strettamente nazionalista. A dimostrazione di ciò, il BJP continua a sviluppare alcune rivendicazioni geografiche irredentiste, secondo le quali il 40% del territorio indiano sarebbe ancora adesso sotto il controllo di Pakistan, Bangladesh e Cina. In modo particolare il Partito considera che il Pakistan (in modo particolare le due regioni del Kashmir e del Jammu) e il Bangladesh dovrebbero far parte pienamente del territorio indiano, così come quella parte del Kashmir che si trova sotto controllo cinese.

Il programma partitico del BJP tende essenzialmente a mettere tutti gli indiani, di qualsiasi credo, sotto l'unica definizione data dall'*Hindutva* (essere indiani nel senso nazionalistico del termine), come fu proposto dai "Padri" dell'India citati precedentemente. Per tale motivo propone in un contesto pienamente democratico l'abolizione dalla costituzione e dal *corpus* delle leggi federali di tutte le leggi che possano in un certo senso privilegiare le minoranze e le loro opere. Con tale prospettiva, il BJP sembra però dimenticare che tali leggi erano state poste precedentemente quali difese giuridico-istituzionali proprio delle minoranze (come quella cristiana).

Con altri partiti minori, il BJP è stato spesso il maggiore partito al governo dal 1996 al 2004, con il Primo Ministro Atal Bihari Vajpayee. Ciononostante, il partito ha subito una cocente sconfitta elettorale alle elezioni nazionali nel 2004, e da allora è il maggiore partito di opposizione nel Parlamento indiano con il partito *National Democratic Alliance*. Ha mantenuto invece il governo in vari Stati che compongono lo Stato federale indiano.

Proprio tramite queste basi istituzionali in diversi Stati, il BJP non solo mette in atto pressioni dal punto di vista giuridico e amministrativo, ma alcune sue frange più estreme sono contigue agli autori delle violenze nei confronti dei cristiani, o delle

minoranze religiose in generale, in modo particolare il già citato RSS che ha ripreso la sua lotta per il fondamentalismo religioso indù.

Il BJP si oppone e nel passato si è fermamente opposto ad alcuni partiti minori che hanno portato avanti una campagna di sostegno per il riconoscimento dei diritti dei *Dalit* (cristiani).

3. I rapporti all'interno della comunità indiana

La Costituzione indiana sancisce la libertà religiosa in tutti gli Stati federali che compongono l'India. Ciononostante, alcune frange più estreme di movimenti riconducibili alla religione *indù* hanno generato in alcune parti un sentimento di ostilità nei confronti dei cristiani per le attività che svolgono sul territorio indiano.

Benché rappresentino solo il 3% della popolazione indiana, i cristiani si occupano di circa il 20% dei servizi educativi e delle opere sociali e sanitarie del Paese. Grazie a queste opere, il cristianesimo è una delle sole speranze di sviluppo per l'ultima classe sociale della struttura castuale indiana denominata "senza casta" (o "fuori casta") o *Dalit*. Questi indiani, secondo la tradizione indù, non potrebbero godere di molti diritti e i cristiani sono tra i pochi che sembrano dare loro un supporto (educativo, sanitario, lavorativo ...).

Partendo da questo dato di fatto, si comprendono le motivazioni degli attacchi degli estremisti *indù* nei confronti non solo dei *Dalit*, ma anche, e soprattutto, dei cristiani. In effetti, secondo alcuni nazionalisti, i cristiani spingerebbero i "senza casta" alla conversione approfittando della loro misera condizione e allontanandoli dal loro destino estraendoli dal contesto delle caste, il che non permetterebbe loro di essere pienamente indiani.

Storicamente però, i *Dalit* non appartengono obbligatoriamente all'induismo. In effetti, sia i *Dalit* che i tribali (gli appartenenti a tribù che non sono chiaramente riconducibili a origini indiane e al sistema castuale induista) hanno le loro proprie identità religiose, anche se alcuni hanno abbracciato spontaneamente l'induismo, l'islam o il cristianesimo.

D'altronde nella Costituzione indiana viene sottolineato che storicamente circa il 43% degli indiani appartiene a gruppi definiti "caste arretrate" e l'8% a comunità indicate come "tribali", quindi, in senso stretto, non possono essere definiti *indù*. Soltanto a partire dalla fine del dominio britannico il Paese è stato considerato indù secondo la visione politica dei capi del movimento indipendentista e del nazionalismo indiano. Da allora in poi, tutti coloro che non appartenevano all'islam o alle chiese cristiane venivano equiparati e quindi posti sotto la definizione di *indù*.

4. Le scelte legislative

In India tutto ciò che riguarda la sicurezza del territorio è posto sotto la responsabilità dei vari Stati e delle province. Benché il moderato *Indian National Congress Party* (INC) ora al potere abbia fatto promesse di una maggiore sicurezza ai cristiani, molti sono gli Stati che hanno promulgato leggi più dure nei confronti dei cristiani e dei loro atti di conversione.

Ad esempio, nell'ottobre 2002, il Governatore dello Stato indiano del Tamil Nadu ha emesso un'ordinanza mirata a impedire le conversioni al cristianesimo, col pretesto che esse avvenivano in modo ingannevole. Se ritenuti colpevoli di questo crimine, i cristiani possono essere condannati fino a tre anni di reclusione.

Allo stesso modo però, sempre nel Tamil Nadu, vengono invece promulgati testi legislative che inseriscono delle quote riservate alle minoranze religiose (musulmana e cristiana) in seno all'amministrazione statale, come è avvenuto recentemente nell'agosto del 2007.

Negli ultimi due anni diversi Stati hanno emanato leggi più restrittive per quanto riguarda la conversione. Una legge federale già era stata promulgata nel 1968, ma ultimamente le leggi statali si sono inasprite. In passato, per convertirsi bastava avvisare un funzionario statale una settimana prima dell'atto di conversione. Secondo le ultime leggi invece, bisogna chiedere il nulla osta un mese prima ad un magistrato distrettuale che può decidere di negarlo. L'obbligo del nulla osta riguarda sia chi desidera convertirsi che il religioso incaricato di celebrare la cerimonia. Ognuno dei due può essere condannato ad un anno di prigione e al pagamento di una multa qualora non rispettasse la normativa.

Come è stato già più volte ripetuto, le restrizioni che vengono poste alla conversione a credi religiosi diversi dall'induismo sono spesso seguite da riconversioni di massa, soprattutto negli Stati dove sono più forti quelle istanze nazionalistiche sostenute in modo particolare dal BJP, che spesso è al governo locale. Questo è il risultato di una parte del programma politico del BJP che nel proprio statuto individua proprio il bando delle conversioni come uno dei suoi obiettivi.

L'INC, partito attualmente al governo federale, ha spesso condannato tali leggi e ha deciso di impiegarsi a favorire il dialogo e la condanna dell'estremismo, soprattutto dopo i recenti attentati di matrice islamica nella regione di Hyderabad nell'agosto 2007.

Tali azioni da parte del governo centrale indiano sono anche il frutto di una protesta formale e di diverse manifestazioni realizzate recentemente dalla Federazione di tutte le Chiese dell'Andhra Pradesh contro il divieto di professare fedi non indù che il governo dello Stato di Tirumala ha emanato da poco. Inoltre il governo ha ricevuto diverse proteste da parte del Consiglio ecumenico delle Chiese in India per il trattamento riservato ai cristiani in alcuni Stati.

Come è stato detto, queste azioni avvengono prevalentemente negli Stati in cui il BJP è al potere. Nel Chattisgarh, nel Gujarat, nel Madhya Pradesh e nel Rajasthan il BJP è il

primo partito di maggioranza con la maggioranza assoluta dei seggi. Nell'Uttarakhand è a capo di un governo di coalizione, mentre nel Biha, nel Nagaland, nell'Orissa, nel Punjab e nel Karnataka è partito minore nella coalizione di maggioranza.

In modo particolare, nel Rajasthan è stata presentata nel 2005 una legge che bandisce la conversione nello Stato. Così è stato anche ad inizio del 2007 nello Stato dell'Uttarakhand, dove il BJP ha già promulgato una legge simile. In sostanza queste due leggi bandiscono in generale la conversione nello Stato e, qualora un cittadino decida comunque di convertirsi, deve dimostrare di farlo senza essere stato costretto o portato a farlo in seguito a promesse fraudolente (soldi, vestiti, educazione ...). Secondo alcuni movimenti cristiani, l'onere della prova della conversione volenterosa ricade quindi sul convertito e non più sui responsabili di culto, il che permetterebbe maggiori pressioni sul convertito stesso.

Ciononostante, i governi che intendono promulgare queste leggi, o che lo hanno già fatto, non hanno bandito la professione di religioni diverse da quella *indù*, poiché viene garantito ai cristiani di celebrare la propria fede. Le difficoltà subentrano in materia di proselitismo, di evangelizzazione. A dire dei movimenti estremisti *indù*, le rimostranze maggiori non vengono rivolte ai cattolici, bensì alle comunità protestanti insediate nei diversi Stati che si affermano per un maggiore slancio verso il "proselitismo". I cattolici tendono a vivere secondo una forma maggiormente comunitaria la loro fede e spesso le scuole cattoliche vengono usate anche dagli indiani *indù* di un certo livello sociale, perché gli istituti cattolici (soprattutto quelli tenuti dai Gesuiti) sono ritenuti di maggior successo.

Spesso, il BJP approva o riesce a far approvare questo tipo di leggi anche in vista della futura campagna elettorale per le elezioni nazionali. In effetti, la Camera Bassa indiana viene rinnovata di un terzo ogni anno su base regionale.

5. Considerazioni conclusive

Dall'inizio del nuovo millennio sono aumentate le violenze nei confronti dei cristiani da parte di gruppi estremistici *indù*, politici e a volte anche paramilitari. Sono ritornati in auge i movimenti nazionalistici *indù* che fanno riferimento a partiti di vecchia data.

In modo particolare, tramite la sua presenza istituzionale e politica, il BJP ha saputo diversificare la portata delle proprie manifestazioni, che si sono fatte, laddove rappresenta la maggioranza di governo, di natura sia dimostrativa che giuridico-amministrativa. Le ultime leggi anti-conversione emanate negli Stati citati, come anche l'aiuto o la copertura delle azioni di altri movimenti, sono la dimostrazione di quanto lamentato da movimenti cristiani o congregazioni in generale.

La sconfitta politica del 2004 del BJP a favore dell'*Indian National Congress* sembra poter dare un nuovo corso alle politiche relative alla preservazione e alla difesa delle minoranze religiose, in modo particolare quella cristiana. Gli ultimi attentati attribuiti a movimenti di natura islamica potrebbero però rendere la gestione della situazione più difficoltosa per il governo. Inoltre è necessario specificare che sono gli Stati a decidere di sicurezza e giustizia. Lo Stato centrale ha unicamente una funzione di controllo.

La situazione e la presenza delle comunità cristiane in India è pertanto instabile. Bisognerà aspettare un normale lasso di tempo utile per poter valutare gli effetti delle politiche del partito al governo. Nel frattempo però la situazione dei cristiani in India potrebbe andare deteriorandosi.

Si aggiunga che la politica di forte evangelizzazione portata avanti dalle nuove componenti relative alle comunità missionarie evangeliche presenti sul territorio indiano viene percepita dai nazionalisti indù come un ulteriore atto di aggressione, inaspando a volte gli animi. Questo ha spesso portato i governi degli Stati a varare progetti di legge che rendono la conversione più difficoltosa, modificato in senso negativo le pene per i trasgressori e portato alcuni movimenti, più o meno legati a partiti politici, a atti di natura violenta.

La Chiesa cattolica indiana ha invece preferito mantenere maggiormente un profilo di basso rilievo per evitare di attirarsi inimicizie dei concittadini di religione indù, anche se continua ad essere soggetta a pressioni e a volte destinataria di manifestazioni violente.